

## Mettere il Giudizio

Le varie pubblicazioni riguardanti la chiesa di Santa Maria dei Bisognosi raccontano che nel 1488 un frate eremita fece realizzare dei dipinti all'interno di questo edificio. A ricordo lasciò due iscrizioni dipinte sul muro affrescato. La prima, quella più lunga ed interessante, è dipinta in un riquadro rettangolare<sup>1</sup> posto ad altezza uomo, nell'aula della vecchia chiesa. In Figura 1 è riportata una fotografia dell'iscrizione come si presenta oggi: in molti punti la scritta è mancante a causa della caduta dell'intonaco.

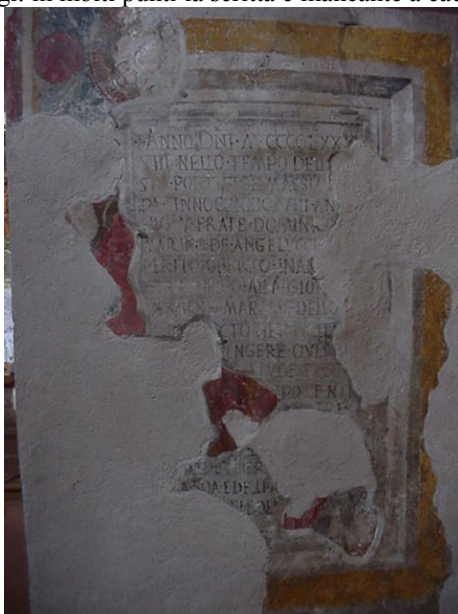


Figura 1 - Iscrizione 1488: oggi

Da notare che mano a mano che cadono i pezzi dell'intonaco relativi alla scritta, affiorano dipinti sottostanti: già oggi, in alto a sinistra, a causa dello scrostamento, si può vedere il volto di un santo. In Figura 2 è riportata la scritta estratta da un'opera di Gian Gabriello Maccafani;<sup>2</sup> sono stati evidenziati in grigio i punti dove oggi a causa di scrostamenti l'intonaco non esiste più. In Testo 1 è riportato il contenuto dell'iscrizione.<sup>3</sup>

✠ ANNO DNI MCCCC LXXX  
VIII. NELLO TEMPO DELLO NO  
STRO. PONTEFICE MASSIMO. PA  
PA. INNOCENSIO. VIII. ANNO  
E IVS. V. FRATE. DOMINICO. DE  
MARINO. DE ANGELYCCIO. DE  
PERITO. OFFERTO. IN ANIMA  
ET IN CORPO. ALLA GLO RIOSA  
VERGINE. MARIA. E DELLO LO  
CO PERFECTO. HEREMITA. A  
FACIA. DEPEGERE. QUESTA  
CAPPELLA AD LAUDE. ET REVE  
RENTIA. DELLO ONIPOTENTE  
DIO. E DELLA. SUA. MATER  
VERGINE. MARIA. ET DE TVI  
TU. LI. SANCTI. DELLA COATE. CE  
LESTIALE. ET PER. SANTE. DELLA  
NIMA. SUA. E DELLA ANTICHI. SOLI  
TRADISATI. E DELLA SOLI. BEN  
EFACIVAT.

Figura 2 - Iscrizione 1488: originale

+ ANNO DNI M. CCCC. LXXX  
VIII. NELLO TEMPO DELLO NO  
STO. PONTEFICE MASSIMO. PA  
PA. INNOCENSIO. VIII. ANNO  
E IVS. V. FRATE. DOMINICO. DE

<sup>1</sup> Misura 44 x 83 cm riferito all'area contenente la scritta.

<sup>2</sup> Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 44.

<sup>3</sup> Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 43.

MARINO. DE ANGELVCCIO. DE  
 PERITO. OFERTO. INANIMA.  
 ET. IN CORPO. ALLA. GLORIOSA.  
 VERGENE. MARIA. E. DELLO. LO  
 CO. PERFECTO. HEREMITA. A.  
 FACTA. DEPEGERE. QUESTA.  
 CAPPELLA. AD. LAVDE. ET. REVE  
 RENSIA. DELLO. ONIPOTENTE.  
 DIO. ET. DELLA. SOA. MATRE  
 VERGENE. MARIA. ET. DE. TVC  
 TI. LI. SANCTI. DELLA. CORTE. CE  
 LESTIALE. ET. PER. SALVTE. DELA  
 NIMA. SOA. E. DELLI. ANTICHI. SOL  
 TRAPASSATI. E. DELLI. SOL. BEN  
 EFACTVRI.

**Testo 1 - Iscrizione 1488: originale**

La scritta riporta che nel 1488, al tempo di papa Innocenzo VIII, frate Domenico de Marino di Angeluccio di Pereto, come eremita del luogo, ha offerto alla Vergine Maria e fatto dipingere questa cappella a lode e reverenza di Dio, di Maria e di tutti i santi della Corte Celestiale per salute dell'anima sua, dei suoi avi e dei suoi benefattori. Leggendo quanto riportato siamo indotti a pensare che questo frate abitasse, in qualità di eremita, presso la chiesa di Santa Maria dei Bisognosi; non si conosce se in una delle stanze poste sopra la cappella o in qualche ambiente attiguo, ma sicuramente abitava presso il santuario. Dalla scritta si ricava che frate Domenico commissionò i dipinti, ovvero lui non fu il pittore.

Un'altra iscrizione recante il nome di frate Domenico è posto nella cappella, sotto le scene raffiguranti la Presentazione al tempio e la Madonna con gli angeli. È una scritta lineare, ovvero il testo si trova su un'unica riga. Questa l'iscrizione:

QUANNO - LA GLORIOSA - VERGENE - MARIA - PRESENTAO - LO NRO - SIGNORE - ALLO - TEMPIO - QUSTA S. M.  
 DELLO RITO - E - QUESTA - CAPPELL AFAC TA - PENGERE - FRATE - DOMINICO P LANIMA SVA - ET - SOI -  
 BENEFACTURI <sup>4</sup>

**Testo 2 - Iscrizione a Maria**

Sono state scattate due fotografie, in particolare alle parole FRATE DOMENICO, presente in entrambe le iscrizioni, sia quella del 1488, che quella lineare (Figura 3 e Figura 4).



**Figura 3 - Iscrizione 1488: frate Domenico**



**Figura 4 - Iscrizione a Maria: frate Domenico**

Dal punto di vista dei caratteri, le due scritte hanno tipologia diversa, anche se hanno la stessa altezza (2,8 cm). La prima iscrizione ha tutte le parole scritte per esteso, mentre la seconda presenta abbreviazioni o caratteri che sono uniti (ad esempio, le lettere di TE di FRATE) o contengono un carattere dentro l'altro (ad esempio, CO di DOMENICO). Questo secondo tipo di scrittura è comune in tutte le iscrizioni che si trovano ancora oggi nella cappella, come si vedrà in figure che verranno presentate successivamente. Da segnalare che entrambe le iscrizioni sono state oggetto di restauro: è possibile che siano state ritoccate per sembrare simili. Il testo di queste iscrizioni non garantisce che il Domenico della prima scritta sia lo stesso della seconda. La prima iscrizione parla di cappella e alla luce di quanto scritto sembra che si riferisca ai dipinti interni alla cappella e non all'aula. Notando, invece, il tipo di pittura, siamo indotti a pensare invece che i dipinti dell'aula e della cappella siano contemporanei. In Testo 1 si fa riferimento alla Corte Celestiale e

<sup>4</sup> La scritta, essendo oggi in parte danneggiata, è stata ripresa da Sonsini Angelico OFM, *Maria Santissima de' Bisognosi*, Mondovì 1910, pag. 57, a questa è stata inserito il simbolo – dipinto tra alcune parole.

visto che è rappresentata nell'affresco dell'aula, la scritta del 1488 fa riferimento sicuramente a questa parete.

Alcuni scrittori, raccontano che questo frate Domenico fu sepolto nella chiesa, come testimoniato da una lapide funeraria che era posta sotto il confessionale, accanto alla sacrestia.<sup>5</sup> Oggi di questa lapide non si ha più traccia. Anche qui non abbiamo elementi per dire che questa sepoltura sia quella del frate che avrebbe fatto affrescare parte della chiesa nel 1488.

Questo eremita attraverso alcuni affreschi illustra al fedele scene del Vangelo, della vita della Vergine e delle traslazioni delle statue della Madonna. Vediamo cosa ha realizzato frate Domenico, illustrando le pitture che oggi sono ancora visibili. Passando attraverso un corridoio affrescato, esistente ed utilizzato ancora oggi, dalla parte più antica della chiesa, si accede all'aula di forma quadrata; a destra di questo corridoio si apre una cappella. Prima dei dipinti di frate Domenico c'erano altri affreschi nell'aula, come testimoniato oggi dallo scrostamento di alcune parti degli affreschi da lui fatti realizzare. Tra i dipinti che appaiono si trova una scritta (Figura 5).

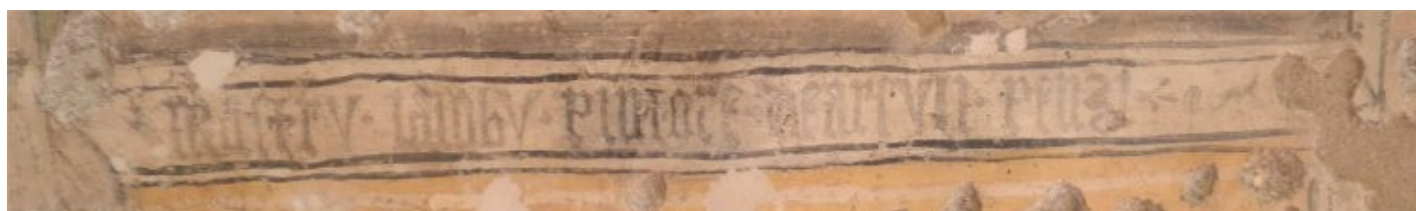


Figura 5 - Iacobo di Arsoli

Gli storici attribuiscono queste pitture ad un certo mastro Iacobo di Arsoli, ricavando l'informazione dalla scritta dipinta.

In questa opera di affrescatura dell'anno 1488 non fu toccato il corridoio, il quale presenta pitture più antiche e di fattura diversa da quelle fatte realizzare da questo eremita, e la zona dove era presente l'altare maggiore, oggi scomparsa a causa del rifacimento concluso con la consacrazione avvenuta nel 1781. Che la zona dell'altare maggiore non fu affrescata nel 1488 si ha notizia anche da Gian Gabriello Maccafani il quale, descrivendo la vecchia chiesa demolita alla fine del Settecento, segnalava che i dipinti della zona dell'altare maggiore erano antichi e non rifatti, quindi in questa parte non fu attuato alcun affresco nel 1488. Da queste note si può concludere che furono dipinti l'aula e la cappella.

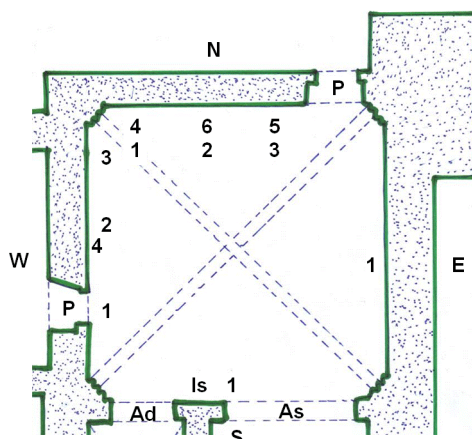


Figura 6 - Aula

In Figura 6 è riportata la pianta dell'aula; a partire dal lato Ovest (W), in senso orario vediamo cosa è stato fatto dipingere da frate Domenico.

Appena si entra, passando sotto un arco (Ad) dal corridoio all'aula, si trova a sinistra una porta (WP) che permette l'accesso all'attuale sacrestia. Sopra è raffigurata la Visitazione, ovvero la Madonna che si reca a far visita a Santa Elisabetta (W1). Nella lettura del Vangelo, pensando alla Visitazione, siamo abituati a due figure: Santa Elisabetta e Maria. La scena rappresentata in questo pezzo di affresco è ricca di altri particolari, non descritti nelle Sacre Scritture. Al seguito di Maria si trovano cinque donne, di cui due con il busto, indumento utilizzato dalle donne del paese fino a qualche decennio fa. Altre due donne portano dei canestri in testa, sorretti da un indumento raccolto a mo' di anello e posto sul capo. Anche questo era un metodo utilizzato in paese fino a qualche tempo fa per trasportare oggetti più o meno voluminosi e/o pesanti. Interessante far notare che due delle donne del corteo al seguito di Maria recano, penzoloni, ognuna una bestia morta. Sono due animali identici nel colore e nella forma: sembrano due lepri. Quella descritta in questo riquadro sembra una scena di vita del paese, nel quale quando si sposava una donna si costituiva un corteo di donne, che con le *canestre* in testa si recava nella nuova casa della sposa per consegnare il corredo ed altri beni di proprietà della futura moglie. Da segnalare che gli occhi di queste cinque donne non sono rivolti verso la scena dell'incontro tra Elisabetta e Maria, bensì verso il Cristo che si trova dipinto nella parete del Giudizio Universale.

<sup>5</sup> Giuliani Filippo, *Istoria della miracolosa immagine di S. Maria de' Bisognosi ...*, Ronciglione 1763, pag. 36.

La porta (WP), con l'arco a tutto sesto, è realizzata in pietra. Analizzando il drappo della Madonna possiamo notare che esso termina sulla volta dell'arco, siamo pertanto indotti a pensare che questa porta esistesse già nel 1488, ovvero non si notano segni che lasciano dedurre che la porta sia stata realizzata in secondo tempo. Per non perderne traccia, si evidenzia che sotto il capitello di sinistra dell'arco si trova un simbolo in rilievo (Figura 7).



**Figura 7 - Simbolo**

Dopo la scena della Visitazione si trova dipinto il Presepio (W2) e l'Adorazione dei Magi (W3). Nel Presepio manca la stella cometa, mentre è presente un angelo di piccole dimensioni e di rozza fattura: dovrebbe essere l'angelo che annuncia la nascita di Gesù. Sotto queste due scene l'affresco è scrostato, mostrando dipinti di data più antica. Sopra queste scene è dipinta l'Annunciazione, ovvero l'angelo Gabriele che annuncia alla Vergine l'incarnazione del Verbo Divino (W4). Tra queste due figure si trova dipinto un porticato, dove oggi si nota una parte scrostata, o meglio murata. Questo ci lascia pensare che all'epoca in cui fu realizzato l'affresco si trovasse una finestra che illuminava l'aula; questa si trovava alla stessa altezza di quella che si trova sulla parete Nord, probabilmente della stessa fattura. A causa delle ricostruzioni successive del santuario, oggi tale finestra risulta murata in quanto si affaccerebbe su una stanza del convento.

Nella parete Nord si trovano anche qui tre scene nella parte bassa. La prima, a sinistra, è la Pentecoste, ovvero la Discesa dello Spirito Santo (N1) in cui sono raffigurati, oltre alla Madonna, i 12 apostoli [uno di questi allo stato attuale è scrostato]. A seguire si trova la Crocefissione (N2) con quattro donne ornate da aureola e due santi; da segnalare che uno dei due è San Leonardo,<sup>6</sup> riconoscibile dai ceppi stretti nella mano destra (Figura 8), che non era uno dei discepoli e non poteva essere presente alla Crocefissione.

<sup>6</sup> San Leonardo di Noblac o Noblat (Gallia Orléans, 496 circa – Saint-Léonard-de-Noblat, 6 novembre dopo il 530) da giovane rifiutò di arruolarsi nell'esercito, come era uso per i nobili franchi e si pose come discepolo di San Remigio, arcivescovo di Reims, l'evangelizzatore dei Franchi che aveva convertito e battezzato lo stesso re Clodoveo. Il santo vescovo aveva ottenuto dal re convertito, di poter chiedere la liberazione dei prigionieri che avesse incontrato e anche Leonardo chiese ed ottenne lo stesso favore, liberando prigionieri, vittime delle guerre di quei tempi. La sua santità andava diffondendosi e Clodoveo gli offerse la dignità vescovile, che Leonardo rifiutò, ritirandosi come eremita prima presso San Massimino a Micy, poi si diresse a Limoges. Si racconta che attraversando la foresta di Pavum, nei pressi di Limoges, dove si era stabilito, si trovò a soccorrere la regina Clotilde, che era al seguito del re Clodoveo per la caccia e che era stata sorpresa dalle doglie del parto; Leonardo con le sue preghiere, le concesse di superare i dolori e quindi di dare alla luce un bambino. Clodoveo, per riconoscenza, gli concesse parte del bosco per edificarvi un monastero, che lo stesso Leonardo delimitò montando su un asino. Il santo liberava i carcerati, che erano essenzialmente prigionieri di guerra. Questi dovunque lo invocassero, vedevano le catene spezzarsi, i lucchetti si aprivano, i carcerieri si distraevano, le porte si spalancavano; i prigionieri, riacquistata la libertà, accorrevano da Leonardo per ringraziarlo. Il monastero con le spoglie di Leonardo divenne presto meta di pellegrinaggio di fedeli. Il culto però si diffuse in tutt'Europa a partire dall'XI secolo, contemporaneamente alle crociate. Un grande contributo al suo culto lo dette anche il pellegrinaggio nel 1106 di Boemondo I d'Antiochia, signore normanno imprigionato dagli infedeli e poi liberato 3 anni più tardi per merito dell'intervento di San Leonardo, da lui invocato.

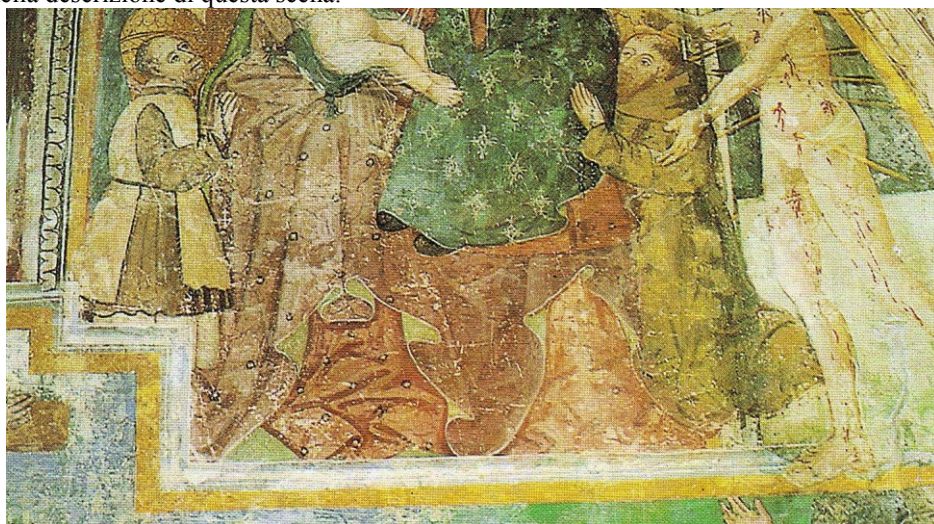
La venerazione di questo santo si diffuse anche in Italia dove la sua popolarità ebbe un impulso anche grazie ai Normanni che ne introdussero il culto in Sicilia. La sua intercessione viene invocata per i parti difficili, i mal di testa, le malattie dei bambini, le malattie del bestiame, la grandine, i banditi e anche per l'obesità. Il 6 novembre viene ricordato dalla Chiesa.



**Figura 8 - San Leonardo**

Dopo la Deposizione, ovvero la Sepoltura di Gesù (N3); sotto questa scena si apre una porta (NP) che immette all'esterno della chiesa. Questa apertura non presenta, nella parte interna, montanti o architrave in pietra come la porta della sacrestia (WP), né esiste un arco. Visto che questa apertura ha danneggiato una parte dell'affresco della Sepoltura, siamo indotti a pensare che nel 1488 non esistesse e che fu realizzata successivamente, sicuramente prima del 1780, quando Gian Gabriello la menziona,<sup>7</sup> segno che esisteva a quell'epoca. Le ipotesi possibili di come sia uscito fuori lo strato dei dipinti più antichi sono due. La prima è che nel rompere il muro per poter aprire la porta, il muratore si sia accorto di questo strato di dipinti e ha cominciato a spicconare le parti basse dell'aula, rinvenendo una serie di figure umane; avrà continuato a staccare lo zoccolo di questi affreschi, cercando di alzarsi il più possibile dal pavimento, senza danneggiare le scene superiori. Forse si sarà accorto che gli affreschi erano più semplici, senza profondità e ricchezza di particolari di quelli del 1488 e per questo ha interrotto l'opera di rimozione. La seconda ipotesi di distacco degli affreschi si pensa sia dovuta all'azione umana: graffi voluti o rigature accidentali hanno prodotto il distacco di intonaco ed a seguire un'azione umana abbia continuato il lavoro di abbattimento di questa parte bassa degli affreschi.

Sopra queste tre scene del Vangelo si trovano la Resurrezione (N4) e Maria con il Bambino e Sant'Anna alle loro spalle (N5). Da segnalare che la Sant'Anna non è descritta nei vangeli canonici, quindi il riquadro sembra essere fuori luogo rispetto agli altri riquadri ricavati da passi del Vangelo.<sup>8</sup> Questa raffigurazione, ovvero la presenza di Sant'Anna con Maria ed il Bambino è detta *Metterza*, ovvero *messa terza*, cioè, dagli storici, Sant'Anna è messa terza nella gerarchia divina, accanto a Maria e Gesù. Il termine *Metterza* non è stato mai usato nella descrizione di questa scena.



**Figura 9 - Sant' Anna: particolare**

<sup>7</sup> Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 43.

<sup>8</sup> Sant'Anna e San Gioacchino, i genitori di Maria, non sono ricordati nei Vangeli canonici; ne parlano, invece, i vangeli apocrifi della Natività e dell'Infanzia, di cui il più antico è il cosiddetto Protovangelo di San Giacomo, scritto non oltre la metà del II secolo. Del Protovangelo esistono, tuttora, oltre 130 manoscritti in lingua greca ed è stato tradotto in tante altre lingue, segno che era diffuso in età Medioevale. Il culto di Sant'Anna esisteva in Oriente già nel secolo VI e si diffuse in Occidente nel secolo X. Più recente è il culto di San Gioacchino.

Nell'affresco di Sant'Anna, a sinistra si trova un devoto, a destra un frate e alle spalle di questo, San Sebastiano. Il devoto veste una dalmatica avana ed in mano reca un rosario terminante con una croce latina trifogliata. Il frate presenta una lunga barba. Questa ultima scena, visto il tipo di pittura, si nota che non è stata realizzata dallo stesso pittore che ha realizzato gli altri disegni. Il riquadro di Sant'Anna lascia dei dubbi su quando fu realizzato, ovvero se prima o dopo dell'affresco della Deposizione. Ciò è dovuto al fatto che esiste una fascia bassa, segmentata, che divide il dipinto di Sant'Anna da quello della Deposizione (vedi Figura 9). Se si prende in considerazione il lato destro della fascia, si nota che questa ha tagliato parte del vestito e le gambe di un personaggio raffigurato all'interno del riquadro. Questo ci lascia pensare che il riquadro di Sant'Anna sia stato realizzato prima della Deposizione. Se si prende in considerazione, invece, il lato destro, si nota che il piede di San Sebastiano è dipinto sopra la fascia che divide le due scene; questo ci lascia pensare che l'affresco di Sant'Anna sia stato realizzato successivamente, o almeno il San Sebastiano sia stato dipinto in seguito. Sicuramente questo riquadro fu realizzato prima Cinquecento, visto che Maria reca un globo tripartito nelle mani nel quale è scritto nell'emisfero superiore: Asia, nel quarto basso a sinistra: Africa, nel quarto basso a destra: Europa. Questo ci lascia intendere che l'autore non conosceva le Americhe che saranno scoperte alcuni anni dopo il 1488.

In alto a questa parete si apre una finestra (N6) e sopra la quale vi è dipinto, in un cerchio, l'Agnello crocifero. Ai lati dell'interno della finestra si trovano dipinti il profeta Daniele e San Gioacchino, sposo di Sant'Anna: per ognuno è riportata una scritta che li contraddistingue.

La parete opposta (E1) a quella del Presepio è priva di affreschi, forse caduti o scomparsi per l'umidità, in quanto nella parte alta si vede qualche traccia di pittura. Su questa parete si apre una finestra a mezzaluna. Guardando dall'esterno questa finestra (vedi Figura 10), si è indotti a pensare che sia stata aperta successivamente, in quanto mancano i montanti di pietra e la fattura è diversa dalle altre. È probabile che questa parte dell'aula si sia danneggiata e con essa lo spigolo che si vede sulla destra, il quale è stato rinforzato con un contrafforte in muratura, realizzato con materiali di riporto.



**Figura 10 - Finestra mezzaluna**

La parete a Sud contiene il dipinto più grande della chiesa, ovvero l'affresco sopra l'arco della cappella (As) e del corridoio (Ad), che raffigura il Giudizio universale o Giudizio finale. Questo avverrà alla fine dei tempi: Dio giudicherà tutti gli uomini in base alle azioni da loro compiute durante la vita, e destinerà ciascuno al Paradiso oppure all'Inferno. Questa dottrina fa riferimento ad una parabola di Gesù (Matteo 25,31-46). Secondo la Chiesa cattolica gli uomini vengono giudicati subito dopo la morte (*giudizio particolare*), e le loro anime accedono al Paradiso o all'Inferno immediatamente, nel caso del Paradiso, dopo un periodo più o meno lungo di penitenza in Purgatorio. Alla fine dei tempi vi sarà invece la resurrezione della carne, con la quale i corpi risusciteranno e si riuniranno alle anime. I morti avranno una risurrezione di vita eterna se avranno compiuto il bene e di condanna se avranno fatto il male. I vivi riceveranno il giudizio con lo stesso criterio. Tutti riceveremo un corpo incorrotto e l'anima si unirà ad esso; i giusti avranno nuovi Cieli e nuova Terra.

Il visitatore che entra nell'aula non vede subito l'affresco: deve entrare nell'ambiente e girarsi per vederlo (S1). È posto in controluce, quindi poco illuminato. Secondo gli storici ed gli studiosi della storia dell'Arte è diviso in due blocchi: il Paradiso, posto nella parte alta, e l'Inferno, posto sotto: non esiste il Purgatorio. Il primo ha un fondale chiaro mentre, il secondo ha un fondale scuro. In realtà il dipinto è diviso in 4 sezioni, come vedremo più avanti.

Al centro del Paradiso si trova il Cristo con la corona di spine in testa, un lenzuolo che copre la parte bassa, del corpo, lasciando scoperto il torace in cui si vede una ferita sanguinante. Dalle guance escono una spada a doppia lama ed un giglio, simboli di giustizia e di grazia. La mano destra indica le piaghe della passione; la sinistra preme su un fiotto di sangue dal costato.

Ai lati del Redentore sono poste le schiere dei beati nell'ordine voluto dalla teologia ortodossa. Tutti vestiti, a mano giunte al petto, assorti alla luce del Cristo. Ordinati nelle loro posizioni, simmetrici rispetto alla figura del Cristo, dai volti ben delineati. I nomi dei beati sono scritti in nero su dei cartigli bianchi. Di seguito sono elencati, in ordine alfabetico, i beati così come riportati nell'affresco:

- APOSTOLI, in gruppi, con Pietro e Paolo alla destra del Redentore;
- D VIRGINES [Vergini] tutte coronate, con a capo fila la Madonna che ha una aureola;
- D VIDVE [Vedove];
- DOCTORI [Dottori della chiesa] Girolamo e Gregorio a destra di Gesù. Agostino ed Ambrogio a sinistra;

- EVANGELISTA [Evangelisti], spartiti a coppie ai lati di Gesù;
- MARTORI [Uomini martiri] con San Sebastiano;
- MONACI FRATI [Monaci e frati] con a capo San Benedetto da Norcia e San Francesco d'Assisi;
- PATRIARCE [Patriarchi], i giusti vissuti prima di Gesù;
- PROFETE [Profeti];
- S. MARTIRI [Donne martiri];
- SACERDOS [Sacerdoti] ovvero i papi, i vescovi, i cardinali ed altri prelati, tutti riconoscibili dai loro copricapi tipici.

Ai lati dei piedi del Signore, alla sua destra, si trova ELIA, profeta difensore della Scrittura,<sup>9</sup> e alla sua sinistra HENOC [Enoch], patriarca.<sup>10</sup> Ai piedi del Redentore si trova un angelo con la Croce ed uno con la colonna, strumenti della Passione del Cristo. Tra questi due è inserito l'arcangelo San Michele che impugna la spada con una mano e con l'altra regge una bilancia. A sinistra dell'angelo che regge la Croce si trova raffigurata la Madonna: è l'unica figura, oltre al Cristo, ad essere vestita di bianco e si trova come prima dell'insieme delle Vergini. Tutte queste figure poggiano su un piano di colore marrone scuro. Questi beati della gloria del Signore sono lontani, non facilmente visibili al visitatore rispetto ai dannati dell'Inferno: le scritte che contraddistinguono queste schiere non sono facilmente leggibili dal basso.

Lucifero è rappresentato più grande di Gesù. Colorato di rosso, ha cinque teste: tre, dall'aspetto cinghialesco, escono dal tronco e due, di aspetto canino, dalle ginocchia. L'aspetto richiama animali selvatici, che incutevano terrore alla gente del luogo. Ha quattro collari - due agli omeri e due alle caviglie - da cui partono delle catene che si perdono nell'affresco.

La figura di Satana ha un compito didascalico, ovvero indicare al visitatore che il diavolo è colui che alimenta i sette vizi capitali: questi si trovano dipinti presso il suo corpo.

Questo messaggio è indicato con delle scritte poste nell'affresco: nell'Inferno si trovano delle scritte bianche, senza cartiglio. Dalle cinque bocche e dall'orifizio anale entrano ed escono figure connesse ai vizi. Le tre bocche del tronco divorano dei dannati e per questi sono indicati i vizi: LVSSVRIA, GOLA, AVARITIA. Le due ginocchia stanno mangiando peccatori di IRA ed ACIDIA [Accidia]. La SVPERBIA è indicata con un dannato defecato dall'orifizio anale. L'INVIDIA è raffigurata con una persona tenuta in braccio dal Diavolo, indicata con il nome di IVDA [Giuda].

Il pittore ha voluto dare un messaggio concreto su questi vizi, inserendo professioni comuni per il luogo ove si trova il santuario o riferimenti che dispongono l'uomo al peccato. Per questo utilizza demoni sevizianti di colore verde e giallo, più grandi delle figure umane, i quali infliggono torture con degli attrezzi: lo strumento utilizzato in modo fraudolento viene utilizzato per compiere la giustizia divina.

Vi sono dipinte figure riferenti a situazioni urbane in cui una figura umana, rappresentante il peccatore, subisce la punizione:

- CALZOLARO [calzolaio] un diavolo, munito di coltello con lama a mezza luna, taglia la pelle della schiena dell'infelice;
- CARPENTERO [ falegname] un demone scaglia un'ascia contro il peccatore;
- FEMINA DE PRETTE una donna è tirata al collo dal demone che cavalca la MERETRICE;
- FERRARO [fabbro] un diavolo è intento a conficcare un chiodo nella fronte del peccatore con un martello;
- MACELLARO [macellaio] un demone tenta di fare a pezzi il peccatore, disteso su un banco di legno, con un coltello;
- MERETRICE una donna, carponi, è cavalcata e percossa da un demone;
- SARTORE [sarto] un disgraziato è sevizato da un demone che lo tiene per i capelli e con una forbice lo ferisce al petto;
- TABERNARO [oste] un demone tiene il peccatore per i piedi e con la testa lo mette in una botte di legno.

A questi peccatori urbani, sono aggiunti peccatori dovuti a stati della persona:

- BIASTIMATORE [bestemmiatore] un demone infilza un oggetto nel ventre e strappa la lingua del peccatore;
- DESPERATO [disperato] il dannato è posto a testa in giù;
- MICIARO [omicida] un'anima è ferita con una spada da un demone;
- TADITORE [traditore] un peccatore è legato, a testa in giù per un piede, e torturato da un diavolo che inferisce con un pugnale.

Fatta eccezione per le meretrici e per le femmine dei preti, tutti i nomi menzionati sono maschi. Tutti i dannati sono nudi, disposti in modo non ordinato e scomposti nei loro supplizi. Ci sono poi riferimenti a popoli o insiemi di persone - utilizzando il plurale - contrari alla dottrina Cristiana. Questi sono rappresentati da nomi e non da figure umane.

- IODEI [Giudei], persone ebraiche, deicide, ovvero uccisori di Gesù Cristo;
- IPOCRITI, persone che ingannano il prossimo;

<sup>9</sup> Elia apparve con Mosè durante la Trasfigurazione di Gesù, a rappresentare la continuità di Cristo con i patriarchi (Mosè) ed i profeti (Elia, appunto). Secondo i Vangeli, alcuni pensavano che Gesù fosse Elia ritornato (anche Gesù chiede agli apostoli: *La gente chi crede che io sia? La gente dice che tu sei Elia*) o che lo chiamasse sulla Croce (mentre Egli, invece, invoca Dio: equivoco derivante dall'etimologia del nome stesso di Elia, che in ebraico significa *Yavhè è il mio unico Signore*). Nella tradizione cattolica Elia è il modello dei contemplativi e dei monaci. L'ordine del Carmelo, sorto nei luoghi in cui Elia visse e svolse la sua missione, lo considera proprio padre e ispiratore. Elia è il protettore contro i fulmini e i temporali, poiché nella Bibbia si dice di lui che era in grado di far discendere *il fuoco dal cielo*.

<sup>10</sup> È credenza popolare secondo cui, da un buco presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura in Roma, alla fine del mondo, usciranno Enoch ed Elia per la lotta definitiva contro l'Anticristo. Tale credenza è derivata dal capitolo 11 dell'Apocalisse.

- MACCABEI, persone stupide, sciocche;
- MERCATATI<sup>11</sup> [mercanti], persone interessate al denaro;
- SOLDATI, persone portatrici di guerre;
- TARTARI, persone empie;
- TVRCHI, persone di fede islamica, all'epoca noti come Maomettani.

Sotto il Diavolo sono raffigurati alcuni ecclesiastici, riconoscibili dai loro copricapo e dalla tonsura dei capelli, che bruciano nel fuoco infernale e vengono morsi dai serpenti che li cingono; questi prelati si trovano insieme a gente comune. Tutti questi sono collocati a destra ed a sinistra dell'arco che conduce al corridoio.

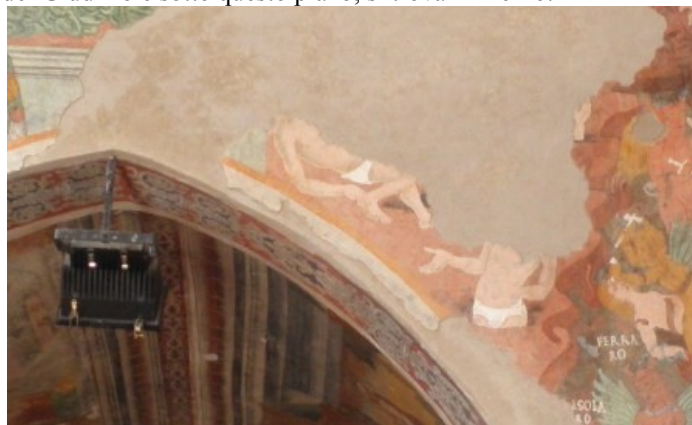
Il Paradiso e l'Inferno sono le due sezioni che vengono descritte da tutti gli autori che raccontano di questo affresco. Nella parete sono invece presenti altre due scene di dimensioni minori, poste sotto il piano del Paradiso, colorato di marrone. Analizziamo queste scene. A sinistra della parete, compreso tra il Paradiso, l'arco dell'aula e l'arco di accesso alla cappella, si trova dipinta una porta e davanti questa una serie di personaggi (vedi Figura 11).



**Figura 11 - La Chiesa**

Sulla destra si trova un angelo a braccia conserte e avanti a lui si trova un santo con una chiave in mano nell'atto di consegnarla. Sulla sinistra di questo santo, si nota dal copricapo, è dipinto il Papa, la cui figura per una parte è scrostata, ma si scorge una mano che cerca di prendere la chiave. Dietro di lui si trovano vari prelati, riconoscibili dai copricapi e dalle tonsure. In questa scena la separazione tra il Paradiso e queste figure è mediante un frontone lineare dipinto sulla parete. Sotto la figura della Madonna, dei due angeli recanti i simboli della passione di Cristo e San Michele è caduta una parte di intonaco. Da quello che rimane si notano due figure umane, che escono dalla terra, con indosso indumenti che coprono le parti intime (vedi Figura 12). Con questa scena si voleva rappresentare la Resurrezione dei comuni mortali all'atto del Giudizio finale. Attraverso una serie di volute questa sezione, di colore marrone chiaro, è separata dall'Inferno che si trova a destra. Da segnalare che l'Inferno è separato dal Paradiso sempre dalle stesse volute.

L'idea che il pittore vuole esprimere è l'esistenza di un piano *terrestre* in cui si trovano il Signore ed i beati, da questo piano, ovvero dalla terra, escono i risolti all'atto del Giudizio e sotto questo piano, si trova l'Inferno.



**Figura 12 - La Resurrezione**

In alto all'aula, nelle quattro vele della volta, si ammirano i quattro dottori di Santa Madre Chiesa<sup>12</sup> alternati con i quattro Evangelisti

<sup>11</sup> Trae origine dal verbo mercatare, che significa mercanteggiare.  
Madonna-dei-bisognosi-architettura-giudizio03.doc



ed in ogni vela erano riportate delle iscrizioni che oggi alcune di esse sono visibili solo in parte. I Dottori sono riconoscibili dai copricapi: Gregorio ha quello da Papa, Agostino ed Ambrogio da vescovo, Girolamo da cardinale. Agostino ha il piviale scuro, tipico del suo ordine, che lo contraddistingue da Ambrogio. Gli Evangelisti, in generale, nei dipinti sono contraddistinti da un simbolo: Matteo da una figura umana, Luca da un toro, Marco da un leone, Giovanni da un'aquila. La vela in cui è raffigurato Girolamo e Luca è la vela più particolare. Nelle quattro vele si nota solo il toro associato a Luca: in tutte le altre non si notano simboli riferiti agli evangelisti. Da segnalare inoltre che tutti i personaggi dipinti hanno un libro in mano, fatto eccezione di Luca, che non reca alcun oggetto. Sempre in tutte le vele in basso ai lati si trovano degli angeli con un libro in mano che reca una scritta: nella vela di Luca e Girolamo si trovano due cartigli, uno per lato. Altra particolarità di questa vela è la presenza di un toro raffigurato sotto Luca, ovvero è rappresentato il simbolo di questo evangelista, e di un animale, si suppone un leone, sotto la figura di Girolamo: la figura dell'animale non si nota in quanto è caduto parte dell'intonaco.

In Figura 13 è riportata la dislocazione delle figure; la vista è dal basso verso l'alto.

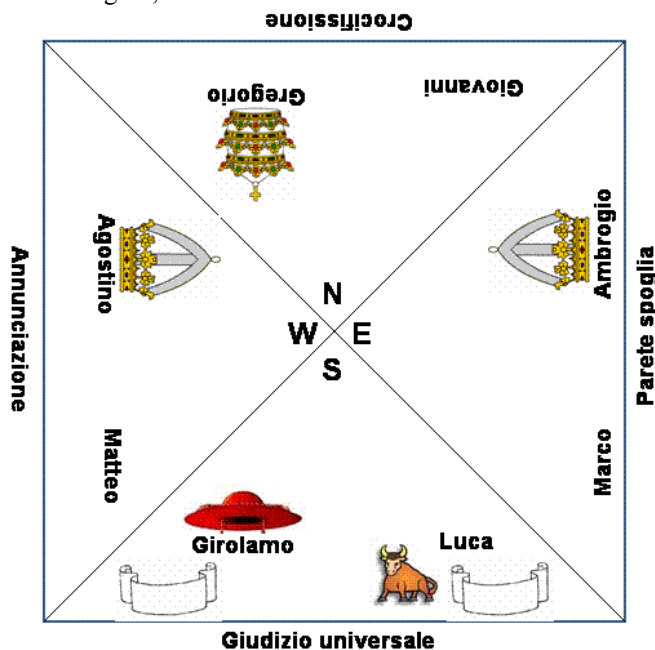


Figura 13 - Vele

A seguire le relative iscrizioni riportate nei libri o nei cartigli: i tre punti indicano che la scritta è scomparsa.<sup>13</sup>

| vela | personaggio                       | personaggio  |
|------|-----------------------------------|--|
| W    | Sant'Agostino                     | San Matteo   |
|      | SANCT LA SA                       | SAN ...  |
|      | US AGU NCTA                       | CTU ...  |
|      | STINU CHI A                       | S MA ...   |
|      | S DOCT DE VO                      | TTEO ...   |
|      | OR DE SANG                        |  |
| N    | San Gregorio                      | San Giovanni Evangelista                               |
|      | ...                               | SANCT PRI  |
|      | ...                               | US IHO NCI   |
|      | ...                               | VANNE PIO  |
|      | ...                               | S. EVANGELIST IN ERAT VER[BUM]                         |
| E    | Sant'Ambrogio                     | San Marco  |
|      | ...                               | SAN ...  |
|      | ...                               | CTU ...  |
|      | ...                               | S MA ...   |
|      | ...                               | RCUS ...   |
| S    | San Girolamo                      | San Luca   |
|      | ... IN DIEBUS ERODUM ECCE MAGI AB | MISSUS EST ANGELUS GABRIEL A DEO IN CIVITATE GALILE[A] |
|      | ORIENTE VENERUNT IEROSOLYMAM      | CUI NOMEN NAZARET[H] AD VIRGINEM DESPONSUATA[U]        |

<sup>12</sup> Furono proclamati Dottori della Chiesa nell'anno 1298.

<sup>13</sup> Le scritte sono state prese da Calvani Angelo, *Santuario della Madonna dei Bisognosi*, Roma 1980, pagg. 28-31.

Gli archi sottostanti la volta dell'aula presentano varie figure: alcuni scrittori hanno citato queste figure segnalando che vi erano dipinti patriarchi e profeti. Esistono dei medaglioni in cui sono raffigurati dei busti con delle scritte. Queste sono difficili da leggere a causa della posizione, inoltre in alcune lettere sono cadute altre sono non complete ho presentano degli errori. In realtà il pittore ha voluto inserire un messaggio preciso in questi medaglioni. A partire dalla parete nord e ruotando in senso orario, per ogni parete sono stati inseriti 10 medaglioni e 4 versetti del vangelo di Matteo,<sup>14</sup> che narra la discendenza di Gesù Cristo da Abramo. Questa la sequenza Nord versetti 1-4, Est 5-8, Sud 9-12 e Ovest 13-16.

Ai piedi del Giudizio Universale, sul pilastro (IS) che separa la cappella dal corridoio, si trova l'iscrizione del 1488 (vedi Testo 1).

Il tema rappresentato nell'aula è il Vangelo (pareti W e N) e la Santa Madre Chiesa (volta dell'aula), ovvero non è presente alcun riferimento particolare alla Madonna.

Ora analizziamo i dipinti della cappella (vedi Figura 14), formata da una volta a botte a sesto acuto.

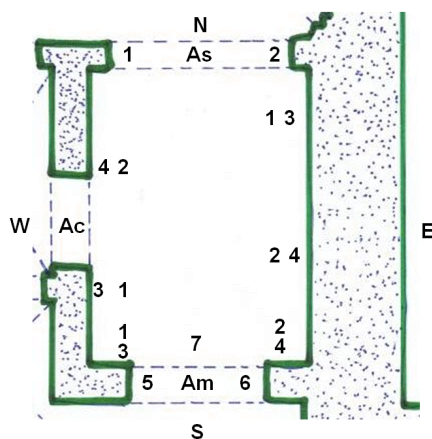


Figura 14 – Cappella

Nella parte bassa di sinistra della parete W si trova affrescata una parte delle vicende di Fausto. Nel primo riquadro è rappresentato l'arrivo di Fausto sul monte Carsoli (W1). Sotto la scena si trova oggi una scritta divisa in due parti (Figura 15 e Figura 16).

A destra di questo riquadro si trova un arco basso (WAc) che mette in comunicazione la cappella con il corridoio, ed a seguire un altro riquadro in cui è rappresentata l'incontro di Fausto con Procopio (W2). Nel riquadro si trova la scritta di Figura 17. Dal tipo di grafia le scritte Figura 15, Figura 16 e Figura 17 sembrano eseguite dalla stessa mano. L'iscrizione di Figura 17 è anche riportata da Gian Gabriello,<sup>15</sup> il quale riporta una scritta più lunga. Queste le parole:

<sup>14</sup> Questo è quello che dovrebbe essere scritto nei 40 medaglioni:

- 1 Liber generationis Iesu Christi filii David filii Abraham.
- 2 Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob, Iacob autem genuit Iudam et fratres eius,
- 3 Iudas autem genuit Phares et Zara de Thamar, Phares autem genuit Esrom, Esrom autem genuit Aram,
- 4 Aram autem genuit Aminadab, Aminadab autem genuit Naasson, Naasson autem genuit Salmon,
- 5 Salmon autem genuit Booz de Rahab, Booz autem genuit Obed ex Ruth, Obed autem genuit Iesse,
- 6 Iesse autem genuit David regem. David autem genuit Salomonem ex ea, quae fuit Uriae,
- 7 Salomon autem genuit Roboam, Roboam autem genuit Abiam, Abia autem genuit Asa,
- 8 Asa autem genuit Iosaphat, Iosaphat autem genuit Ioram, Ioram autem genuit Oziam,
- 9 Ozias autem genuit Ioatham, Ioatham autem genuit Achaz, Achaz autem genuit Ezechiam,
- 10 Ezechias autem genuit Manassen, Manasses autem genuit Amon, Amon autem genuit Iosiam,
- 11 Iosias autem genuit Iechoniam et fratres eius in transmigracione Babylonis.
- 12 Et post transmigracionem Babylonis Iechonias genuit Salathiel, Salathiel autem genuit Zorobabel,
- 13 Zorobabel autem genuit Abiud, Abiud autem genuit Eliachim, Eliachim autem genuit Azor,
- 14 Azor autem genuit Sadoc, Sadoc autem genuit Achim, Achim autem genuit Eliud,
- 15 Eliud autem genuit Eleazar, Eleazar autem genuit Matthan, Matthan autem genuit Iacob,
- 16 Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.

<sup>15</sup> Maccafari Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 38 retro.

QVANO - FAVSTIO - RETROVO - PRONIO - SVO - FIGLIO  
Testo 3 - Scritta Procopio

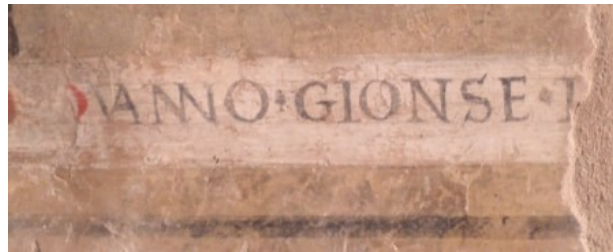


Figura 15 - Scritta "GIONSE"



Figura 16 - Scritta "MARIA"

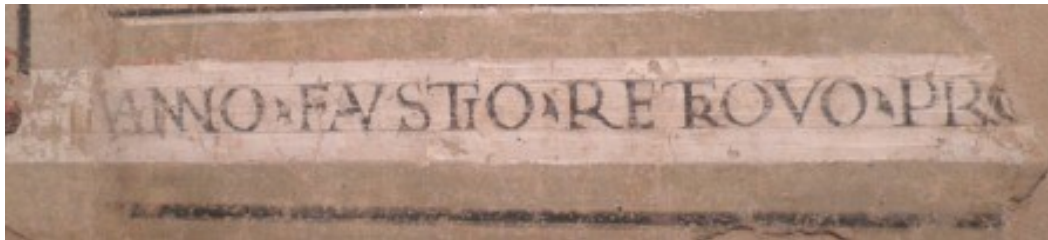


Figura 17 - Scritta "FAVSTIO"

A fronte dei due riquadri riguardanti Procopio, alcuni scrittori raccontano che nella cappella forse era dipinta tutta la storia della traslazione della statua. Allo stato attuale sopravvivono solo questi due affreschi; da segnalare che la parete E, in basso, è scrostata: è possibile che si trovassero qui, ma non si hanno documentazioni in merito.

Sopra questi riquadri della parete W si trovano, a completamente fino al culmine della volta della cappella, la Purificazione della Vergine, ovvero la Presentazione al tempio (W3) e a lato destro di questo una Madonna con il Bambino, eretta sotto un porticato di quattro colonne rette da quattro angeli (W4), come indicato nel dipinto. Sotto questi due riquadri si snoda la seconda iscrizione riguardante frate Domenico (vedi Testo 2).<sup>16</sup>

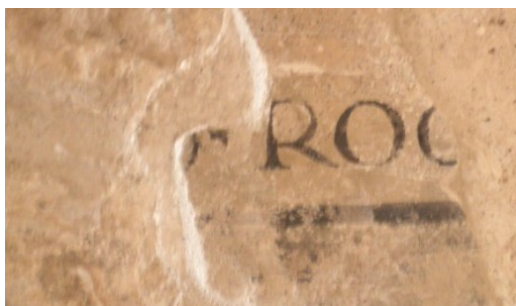
<sup>16</sup> Sonsini Angelico OFM, *Maria Santissima de' Bisognosi*, Mondovì 1910, pag. 57.  
Madonna-dei-bisognosi-architettura-giudizio03.doc



**Figura 18 – San Rocco**



**Figura 19 - San Sebastiano**



**Figura 20 – San Rocco: scritta**



**Figura 21 - San Sebastiano: scritta**

Nella parte N si apre l'arco (As) che mette in comunicazione l'aula con la cappella; sui montanti sono raffigurati San Rocco (N2) e San Sebastiano (N1) (

Figura 18 e Figura 19): la maggior parte di questi dipinti sono scrostati. Sotto entrambi sono presenti resti di scritte dipinte (Figura 20 e Figura 21). In base alla scritta di Figura 20, leggendo questo frammento di parola, siamo indotti a pensare che la scritta fosse Procopio, nel dipinto invece si nota il santo, che con la mano indica la coscia destra scoperta, segno questo tipico di San Rocco in cui la storia racconta che su una coscia apparve il bubbone della peste. L'arco sopra i due dipinti è adorno di una ghirlanda dipinta.

La parete E è povera di dipinti, in quanto la parte bassa (E1 e E2) è tutta intonacata, segno che i dipinti presenti sono caduti. Guardando questa parete e il suo prolungamento nell'aula siamo indotti a pensare che questa parte è caduta a causa di infiltrazioni nella parte bassa del muro, mentre sono rimasti intatti i dipinti presenti nella parte alta in quanto più distanziati dal muro esterno. Sopra questa parte intonacata si trovano, fino alla sommità della volta due dipinti. A sinistra si vede la nascita della Madonna (E3) ed a destra lo Sposalizio della Vergine (E4). In questo riquadro è da segnalare, anche se scolorita, la presenza di due figure maschili con una mitria in testa, tipico copricapo del Vescovo. Sotto queste due scene si trova dipinta la scritta, oggi in molti punti è caduta o scomparsa:

E.MERO – N - ANNO.I – ASI ... RIOSA - VERTE

#### **Testo 4 - Scritta Maria**

Nella parte Sud si trova un arco, oggi murato. Nell'interno dell'arco si trova una santa (S5) e un santo (S6), scoloriti in più zone. Le parti basse di questa zona (S1 e S2) sono state riintonacate e quindi non si hanno evidenze di affreschi o altri particolari.

Ai lati dell'arco si trova un angelo (S4) che annuncia alla Vergine (S3) (vedi Figura 22 e Figura 23).



**Figura 22 – Angelo**



**Figura 23 - Vergine**



**Figura 24 - Vergine: particolare**

In Figura 24 è riportato un particolare della scena della Vergine che riceve l'annuncio dell'angelo. Guardando la Madonna si nota che ha i pollici tozzi e corti. Questo particolare è riscontrabile in diverse figure dipinte nell'aula e nella cappella: questo potrebbe essere

uno dei tanti indizi utili per capire se i dipinti furono realizzati da uno o più pittori. Da segnalare che sulla nuca della Vergine si nota scrostata, dalla forma di una corona: siamo indotti a pensare che in questa zona si trovasse una corona, realizzata in gesso o altro materiale, poi tolta. Tra l'angelo e la Vergine, in un ovale si trova dipinto una figura umana (S7). Ha il volto rivolto verso la Vergine e le braccia aperte. Non si comprende chi sia rappresentato: Dio, un papa o un frate.



Figura 25 - Ovale

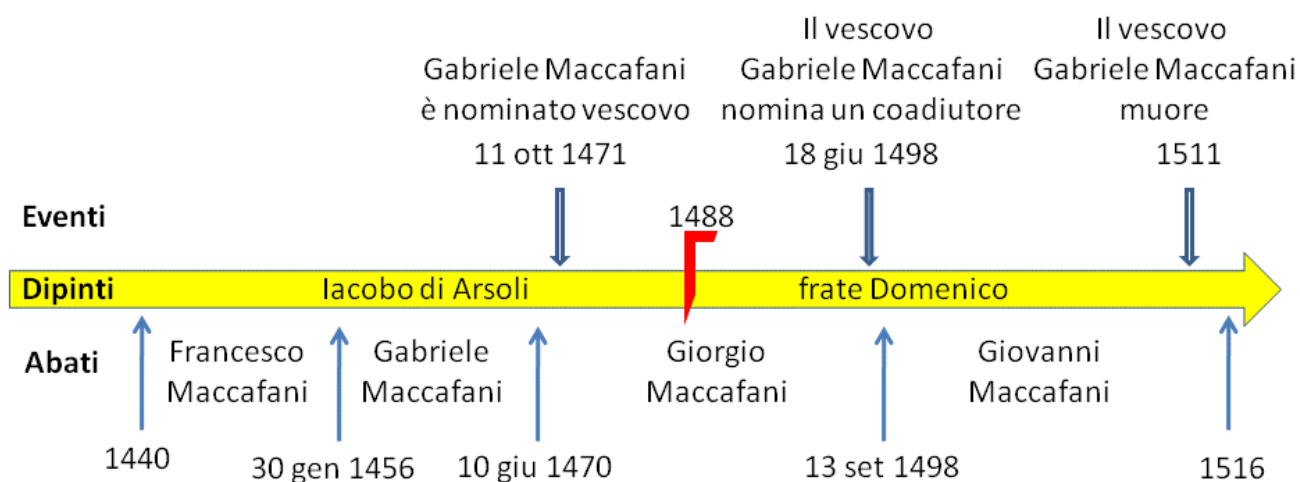
Analizzando i dipinti della cappella si nota che il tema ricorrente è la Madonna che si trova dipinta più volte sulla stessa parete e su tutte le pareti che costituiscono questo ambiente. Inoltre questa zona è didascalica: ogni riquadro ha una scritta sottostante che illustra il contenuto della scena.

Ecco alcune considerazioni che nascono analizzando quello che avrebbe fatto realizzare frate Domenico. Nella storia della chiesa si trovano più volte menzionati degli eremiti facente funzione di custode della chiesa. Erano dei laici, quindi non appartenenti ad un ordine monastico, alle dipendenze del cappellano; doveva essere un laico volontario. Il termine eremita fa pensare a una persona di modeste condizioni sociali, dedito alla preghiera e alla meditazione. Alla luce di quanto asserito questo frate Domenico può essere considerato anomalo: un eremita fa dipingere una serie di affreschi di grandi dimensioni in una chiesa sperduta su una montagna. Perché lo fa?

Fa illustrare nel Giudizio Universale quasi tutti i beati nella gloria del Signore, secondo i canoni della Chiesa. Mette in risalto i peccatori, soprattutto quelli i cui vizi erano riconducibili a professioni, stati della persona, ed inserisce alcuni popoli non Cristiani. Questo testimonia che frate Domenico era uno che aveva delle basi teologiche, ovvero aveva studiato.

Se questa chiesa nel 1488 aveva già delle pitture ed un'eremita vi abitava, sicuramente aveva l'autorizzazione da qualcuno che ne gestiva le rendite o almeno ne regolava la vita: come è possibile che frate Domenico fa affrescare un ciclo pittorico così vasto e ricco di informazioni senza che qualcuno gli desse qualche autorizzazione? Realizzare questi affreschi ha comportato un esborso di soldi non indifferente per un eremita. Come detto precedentemente l'eremita era una persona di modeste condizioni: da chi poteva aver ricevuto questi soldi? Se non è stato lui a versare il denaro, chi ha pagato il pittore, gli operai, ecc.?

Deve essersi spostato per prendere contatto con il o i pittori che hanno eseguito i vari affreschi? Oppure è stato contattato o sono stati commissionati gli affreschi da altri? In questo ultimo caso come mai non si trova, in quel che resta delle pitture una traccia del committente? Vediamo storicamente cosa è successo intorno all'anno 1488.



## Figura 26 – Eventi aula quadrata

In Figura 26 è riportato un asse degli eventi con alcune informazioni, prendendo come riferimento l'aula quadrata. Esiste un elemento di riferimento che è l'anno 1488. Sotto la linea degli eventi sono riportati gli anni e la data di nomina degli abati che hanno retto questa chiesa. Prima del 1440 non si trovano informazioni su abati, mentre dopo il 1516, questi continuano ad essere nominati. Interessante notare che Gabriele Maccafani regge in qualità di abate il santuario dal 1456 al 1470. Dopo pochi mesi è nominato vescovo dei Marsi. Nel 1498 ottenne come coadiutore il nipote Giacomo e sembrerebbe che si ritirò a vivere presso questo santuario morendo nel 1511 ed ivi fu sepolto. Guardando gli eventi potrebbe essere stato lui che avrebbe ordinato/commissionato i dipinti.

Non si trova in questi dipinti alcun riferimento alla famiglia Maccafani. Questo riferimento non lo si trova oggi, ma non lo si trovava neanche nel 1780 quando Gian Gabriello racconta in più manoscritti le vicende di questa chiesa: segno che non c'erano già duecento anni fa. Va detto che nel 1780 erano già caduti pezzi di questo affresco, testimone di ciò è Gian Gabriello che nel raccontare della vecchia chiesa così scrive: *Si mantegono tuttora queste pitture in uno stato si buono, che sembrano nove [si riferisce alle pitture dell'aula]. Vi erano però molte pitture prima di F. Domenico Angeluccio di Pereto, mentre essendo state alquanto da una parte scrostate anni sono, vi furono sotto trovate Imagini antichissime, fatte veramente nella maniera più rozza de bassi tempi, e scrostate un poco anche queste, si trovo la prima cortecchia del muro imbiancata come oggi ancora il tutto si vede.*<sup>17</sup>

Potrebbe esser caduto qualche pezzo di affresco riportante il nome dei Maccafani, ma strano che l'iscrizione di frate Domenico, un personaggio dal ruolo modesto, è ancora viva. Questa scritta è di grosse dimensioni e messa in bella vista per chi visita l'aula. Nel 1511 verrà sepolto nella chiesa il vescovo Gabriele Maccafani: qualche autore successivo in relazione a questa tomba ed al prolungato possedimento, in qualità di giuspatroni e di abati di questa chiesa, ha segnalato che la famiglia Maccafani aveva la sepoltura presso questa chiesa. Finora, oltre Gabriele, non si trovano altri nomi.

Questo eremita fa realizzare dei dipinti su pareti in cui, almeno nella parte inferiore, esistevano altri affreschi. Questi, come si nota anche oggi non presentavano segni di decadenza, ovvero non si evidenziano scrostamenti, muffe, infiltrazioni, deturpazioni. Su questi dipinti, lui fa realizzare un nuovo ciclo pittorico. Perché non li ha rimossi? Il muratore che aveva preparato la base che sarebbe stata poi affrescata, poteva preparare una base *ex novo* che sicuramente sarebbe stata più solida nel tempo, eppure non esegue questa azione di totale spicconatura della parete, ma esegue solo dei spicconamenti sparsi per permettere l'attacco della successiva malta.

Ma la cosa più curiosa: i dipinti erano coperti, come mai già alla fine del Settecento qualcuno li aveva scrostati per riportare alla luce i dipinti sottostanti? Perché dipingere un ciclo pittorico quando già era disponibile uno? Sorge un dubbio: lo voleva nascondere per non farne perderne traccia? Voleva lasciare un messaggio nascondendolo?

---

<sup>17</sup> Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 43.  
Madonna-dei-bisognosi-architettura-giudizio03.doc